

DOMENICA 6^a DOPO PENTECOSTE

Es 24,3-18; Sal 49; Eb 8,6-13a; Gv 19,30-35

La galleria delle figure dell'Antico Testamento rilette alla luce del compimento prosegue, nella liturgia di oggi, con la figura dell'alleanza. Centrale per la fede di Israele, essa rimane centrale anche per la fede cristiana; ma a prezzo di una rilettura. L'alleanza è la forma sintetica del rapporto tra Dio con il suo popolo; è insieme momento qualificante della storia della salvezza. La coscienza cristiana, come già quella giudaica, subito associa l'alleanza al Sinai. In effetti, nella redazione canonica delle memorie mosaiche l'alleanza è associata in maniera privilegiata al Sinai. La lunga "pericope del Sinai" va da *Esodo* 19 fino a *Numeri* 10; occupa un terzo dei cinque libri di Mosè. Sul Sinai Mosè riceve la Legge e il popolo promette di osservarla. L'impegno, come abbiamo ascoltato nel brano oggi ascoltato, è sigillato con la celebrazione di un sacrificio.

L'identificazione dell'alleanza con il Sinai non è però così scontata come si potrebbe pensare. Già prima di giungere al Sinai, *il Signore impose al popolo una legge e un diritto*; lo fece presso le acque di Mara, *in quel luogo lo mise alla prova* (Es 15,25). Il nesso tra le due affermazioni è stretto: il Signore mise il popolo alla prova imponendo ad esso una legge. Fino a quel momento Dio aveva portato il suo popolo in braccio, come su *ali di aquile* (Es 19,4). Ora invece al popolo è imposto di camminare, e il comandamento è l'istruzione circa il cammino; così esso è messo alla prova. Così accadrà al margine di tutti i successivi lamenti: per la fame che propizia il dono della manna, per la sete che propizia l'acqua dalla roccia a Massa e Meriba. Il primo cammino di Israele è come quello del bambino; il figlio è portato in braccio dalla mamma; poi deve imparare a camminare con le sue gambe; in quel momento è data la legge, come una traccia per il cammino. Appunto mediante l'impegno a osservare la legge e a camminare sulle vie indicate da Dio è realizzata l'alleanza.

Il popolo promette di obbedire. Ma basta la promessa? l'impegno preso con le parole, per stringere l'alleanza? Alla promessa deve seguire l'obbedienza pratica, ovviamente. Ma sa davvero il popolo quel che promette, nel momento in cui firma l'alleanza? Basta la celebrazione ai piedi del Sinai a stringere un'alleanza? I racconti dell'Esodo che seguono mostrano come non basti. Al capitolo 32, nel momento in cui Mosè scende dal monte con le tavole di pietra, con i comandamenti consegnati dal Signore, è scritto che vide il popolo prostrato davanti a un vitello d'oro; ruppe allora le tavole, e con quel gesto indicò in maniera univoca come non bastasse l'alleanza firmata sul monte, nel tempo solenne e arcano del culto, separato dalla vita reale, per legare il popolo al suo Dio. Soltanto attraverso la pratica di ogni giorno i comandamenti realizzano l'alleanza. Prima, neppure possono essere compresi. La verità della legge è conosciuta non mediante la lettera, ma solo attraverso la pratica.

Nasce spontanea una domanda: se davvero queste sono le condizioni, una vera alleanza tra Dio e il suo popolo non potrà mai essere stretta. Se la verità della legge è nota soltanto a chi la pratica, la legge scritta appare inutile. Effettivamente la lunga critica dei profeti al popolo di Israele conclude con questa sentenza drastica, quella proposta da Geremia e ripresa dalla *lettera agli Ebrei*: *Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. L'annuncio dell'alleanza nuova è legato strettamente alla dichiarazione di obsolescenza di quell'antica; la nuova alleanza non sarà come quella che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; a quell'alleanza essi non rimasero fedeli; per questo io non ebbi più cura di loro. La nuova alleanza, per differenza rispetto a quella, è descritta in questi termini: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; soltanto allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Soltanto allora l'alleanza sarà davvero stretta. In quei giorni nessuno avrà più da istruire il suo concittadino, o anche il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Allora tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.*

La promessa del profeta si realizzata attraverso Gesù, come suggerisce la lettera agli Ebrei; e come suggerisce prima ancora Gesù stesso. Ricordiamo le parole da lui pronunciate sul calice: *Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue* (1 Cor 11,25), Luca aggiunge *che viene versato per voi* (22,20). Questi sono i due unici testi del Nuovo Testamento che usano l'espressione della *nuova alleanza*.

Un rapporto simile tra il sangue di Gesù sparso sulla croce e il sangue della alleanza antica è suggerito dall'audace testo di *Giovanni* che abbiamo ascoltato. A Gesù in croce non furono rotte le gambe, come si faceva di solito e come le guardie fecero agli altri due; ma fu trafitto il fianco. La frattura delle gambe accelera una morte rapida; non potendosi più reggere sulle gambe, il crocifisso soffoca; il particolare illustra efficacemente la crudeltà della morte in croce. A Gesù fu trapassato il fianco *e subito ne uscì sangue e acqua*. Il vangelo sottolinea con grande enfasi questo particolare; sottolinea che *chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*.

Il taglio liturgico del testo omette stranamente l'interpretazione del colpo di lancia suggerita dallo stesso evangelista: *Questo avvenne perché si adempisse la Scrittura*, egli scrive, e subito cita due passi dell'Antico testamento. Il primo si riferisce all'agnello pasquale, del quale è scritto che *non gli sarà spezzato alcun osso* (Es 12,46); in tal modo è suggerita l'identità di Gesù, l'agnello che toglie il peccato del mondo; il sangue dell'agnello segnava le porte delle case dei figli di Israele nella notte di Pasqua. Il secondo testo invece è di un profeta, Zaccaria (12,10), e dice: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*; le parole si riferiscono a un profeta misterioso, la cui morte diverrà principio di speranza per quelli stessi che lo hanno trafitto.

L'alleanza dunque non può essere stretta sul solo fondamento di una legge scritta sulla pietra o sulla carta e della parola pronunciata dagli uomini. Esige che la legge sia scritta nel cuore. E nel cuore la legge è scritta attraverso la testimonianza suprema di Gesù. *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, egli li amò fino alla fine*, come scrive lo stesso vangelo di Giovanni, a introduzione del racconto della cena. Egli riferisce poi il gesto della lavanda dei piedi, che interpreta il senso della passione del Signore. Gesù lava i piedi ai suoi e aggiunge: *Sapete ciò che vi ho fatto? Senza attendere la loro risposta Gesù precisa: Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*. Fate dunque anche voi come ho fatto io. In tal modo la testimonianza resa da Gesù sulla croce diventa la legge della nuova alleanza. Ogni volta che facciamo questo in memoria di lui, rinnoviamo la nuova alleanza; rinnoviamo dunque l'impegno a lavarci i piedi gli uni gli altri. Il Signore ci accompagni e al momento giusto ravvivi la nostra consapevolezza.